SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 19

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 31 gennaio al 6 febbraio 2002)

INDICE

BATTAFARANO: sulla nomina dei docenti nelle scuole medie e superiori (4-00187) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca)* *Pag.* 487

BOLDI: sulle presunte irregolarità commesse da dipendenti del Consorzio azienda acquedotti Val Borbera (4-00629) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia)* 489

CASTELLANI: sulla mancata applicazione delle disposizioni della legge n. 104 del 1992 a favore della signora Stefania Uccellani (4-00913) (risp. Martino, *ministro della difesa)* 490

CURTO: sulla chiusura del passaggio a livello a San Lorenzo-Oria (Brindisi) (4-00246) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti)* 492

DE PAOLI: sul passaggio nei ruoli dello Stato del personale ATA delle scuole (4-00213) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca)* 493

EUFEMI: sul trattamento economico dei dipendenti pubblici inquadrati nella posizione C2 e C3 super (4-00152) (risp. FRATTINI, *ministro per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza)* 495

FLORINO: sui dissesti idrogeologici in Campania (4-00549) (risp. BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 498

FRANCO Vittoria: sulla ripresa dei lavori nei cantieri dell'alta velocità fra Firenze e Bologna (4-00107) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti)* *Pag.* 501

LAVAGNINI: sull'istituzione di un numero telefonico per denunciare episodi di propaganda antigovernativa (4-00981) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca)* 502

MALABARBA: sulla gestione dell'Autorità portuale di Catania (4-00282) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti)* 504

MALENTACCHI ed altri: sui provvedimenti assunti dall'azienda CLAP di Lucca (4-00847) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti)* 509

MARINO ed altri: sul fenomeno del lavoro nero in Friuli (4-00006) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali)* 510

SERVELLO: sulle carenze strutturali della linea ferroviaria Milano-Asso (4-00405) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti)* 512

SODANO Calogero, SUDANO: sulla crisi idrica nelle province di Agrigento e Caltanissetta (4-00038) (risp. BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 515

TIPOGRAFIA DEL SENATO (800)

SODANO Tommaso: sull'istituzione di un numero telefonico per denunciare episodi di propaganda antigovernativa (4-00985) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca)* *Pag.* 503

SPECCHIA: sulla soppressione della fermata dei treni Eurostar presso la stazione di Fasano (4-00415) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti)* *Pag.* 518

BATTAFARANO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che, espletati i concorsi a cattedra per l'insegnamento nelle scuole medie e superiori, si sta procedendo alle nomine dei vincitori e degli aventi diritto;

che tra questi ultimi vanno annoverati coloro che possono beneficiare delle opportunità offerte dalla legge n. 68 del 1999, recante norme per il diritto al lavoro dei disabili;

che tale materia è stata ulteriormente definita con circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 248 del 7 novembre 2000;

che le categorie interessate sono gli invalidi (riserva N) e le vedove e gli orfani per servizio (riserva M);

che l'ufficio competente della Direzione generale della pubblica istruzione della Regione Puglia ha convocato per le nomine un numero adeguato di riserve N (invalidi) e solo un docente della riserva M (orfani per servizio);

che quest'ultima limitata convocazione non è spiegabile a fronte del più ampio numero di posti disponibili,

si chiede di sapere se la procedura di nomina dei docenti aventi titolo stia avvenendo nella Regione Puglia nel pieno rispetto della legge n. 68 del 1999 e della già citata circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 248 del 7 novembre 2000.

(4-00187)

(18 luglio 2001)

Risposta. – L'Ufficio scolastico regionale della Puglia, al fine di individuare i beneficiari della riserva prevista dalla legge n. 68 del 12 marzo 1999 in materia di procedure concorsuali nel pubblico impiego, si è attenuto alle disposizioni contenute nella circolare ministeriale n. 248 del 7 novembre 2000 applicativa della legge medesima.

Al fine di effettuare il calcolo proporzionale dei posti da attribuire alle categorie protette, sono state prese in considerazione per ciascuna classe di concorso sia le disponibilità accertate a livello provinciale, quali comunicati dai Provveditori agli studi, sia le differenti quote che la citata legge n. 68 ha riservato rispettivamente nella misura del 7 per cento per gli invalidi civili e dell'1 per cento per gli orfani, sia, infine, le aliquote massime di posti riservati da attribuire alle categorie protette, di cui alla citata legge n. 68 del 1999.

A seguito di tali complesse operazioni hanno beneficiato della riserva dei posti esclusivamente i candidati appartenenti alla categoria degli invalidi civili, mentre per l'altra non si sono concretizzate disponibilità.

Va precisato che l'Ufficio scolastico regionale in parola, al fine di effettuare le nomine dei riservisti nelle varie classi di concorso, ha eseguito esclusivamente un calcolo numerico seguendo il criterio della proporzione matematica definita «riparto semplice».

Prendendo a riferimento, a titolo esemplificativo, la classe di concorso 46/A (lingue e civiltà straniere – Inglese), per la provincia di Foggia, si è realizzata la seguente situazione.

A livello provinciale il numero massimo di posti teoricamente attribuibili ai riservisti per l'anno scolastico 2000-2001 era, di 17 posti, per gli invalidi civili (articolo 3 della legge n. 68 del 1999, riserve N) e 2 posti per gli orfani (articolo 18 della legge n. 68 del 1999, riserve M), per un'aliquota complessiva pari a 19 posti.

Per la provincia di Foggia i posti effettivamente disponibili nella classe di concorso in questione per i vincitori di concorso, per l'anno scolastico 2000-2001, sono stati complessivamente 8 posti, dei quali 4 per diritto di graduatoria e 4 ai riservatari.

I posti riservati sono stati suddivisi tra le due categorie di riservisti secondo il seguente criterio:

4 (posti destinati ai riservisti);

divisi per 19 [17 (aliquota provinciale posti destinati all'articolo 3 riserva N) + 2 (aliquota provinciale posti destinati all'articolo 18 riserva M)];

il risultato numerico derivante dalla suindicata operazione è stato moltiplicato rispettivamente per 17 (aliquota provinciale posti destinati all'articolo 3 riserva N) e per 2 (aliquota provinciale posti destinati all'articolo 18 riserva M);

i risultati derivanti dalle suindicate moltiplicazioni sono i posti da assegnare ai riservisti che beneficiano della riserva N nonché della riserva M.

Sviluppo numerico:

4 : 19 = 0,21 x 17 = 3,57 per cui 4 posti alla riserva N – articolo 3 della legge n. 68 del 1999;

4 : 19 = 0,21 x 2 = 0,42 per cui nessun posto alla riserva M – articolo 18 della legge n. 68 del 1999.

Tale procedimento è stato posto in essere per tutti gli altri Provveditorati agli studi della regione Puglia.

Alla fine di tutte le operazioni è risultato, sempre con riferimento alla citata classe di concorso 46/A, che alla categoria dei riservisti N dovevano essere attribuiti, complessivamente in tutte le provincia, 13 posti mentre nessun posto alla categoria dei riservisti M.

Tale schema è stato stato seguito per tutte le classi di concorso riferite alla regione Puglia.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
Aprea

(16 gennaio 2002)

BOLDI. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

in data 22 aprile 1998 il consigliere del consiglio d'amministrazione del Consorzio azienda acquedotti Val Borbera, Val Curone, Grue e Valle Scrivia, Grosso, inviava un esposto denuncia anonimo al professor G. Rossi e al presidente del consiglio d'amministrazione Massone, nel quale si segnalavano delle irregolarità che sarebbero state commesse da alcuni dipendenti del consorzio, nel corso della seduta del 24 aprile 1998;

tale documento veniva esaminato dal consiglio d'amministrazione, che dava incarico al dottor Austa (direttore del consorzio azienda) di fare una prima verifica, in particolare in merito al fatto «se risultavano delle timbrature in entrata in sequenza ravvicinata»;

successivamente, in data 20 maggio 1998, il dottor Austa presentava la propria relazione nella quale, tra l'altro, si segnalava testualmente: «come il consiglio d'amministrazione ha già constatato nella lettera esposto, sono poi segnalate a carico di alcuni dipendenti una serie di altre irregolarità molto gravi se realmente compiute; tuttavia, poiché si tratta di fatti che è impossibile verificare adesso, in base a documenti oppure ad elementi oggettivi, come anticipato nella precedente seduta del 24 aprile, è opportuno un colloquio con ciascuno dei dipendenti: ciò può consentire rapidamente di capire se le affermazioni anonime hanno un fondamento»;

il consiglio d'amministrazione, convocato e presieduto dal vice presidente Gianni Franco, in sostituzione del presidente Massone che si era dimesso, dava mandato al dottor Austa di svolgere un'indagine interna al fine di verificare la veridicità di quanto esposto nella lettera;

il dottor Austa, in data 14 agosto 1998, rendeva note le conclusioni risultanti dalla sua inchiesta: il contenuto della lettera esposto veniva confermato da alcuni dipendenti;

trattandosi di materia penale, il Consiglio d'amministrazione, all'unanimità, decideva in quella sede di inviare tutti i documenti per competenza alla procura della Repubblica di Alessandria;

nel mese di settembre 1998 il maresciallo della stazione dei carabinieri di Arquata Scrivia, su mandato della stessa procura, svolgeva le indagini preliminari e si presume che nel mese di ottobre 1998 abbia trasmesso tutti i verbali redatti,

si chiede di sapere se risulti che sia stato avviato e quale risulti essere lo stato del procedimento presso la citata procura.

(4-00629)

(16 ottobre 2001)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, la Procura della Repubblica presso il tribunale di Allessandria, per il tramite della competente articolazione ministeriale, ha comunicato quanto segue.

In data 21 agosto 1998 veniva depositata presso la citata Procura una segnalazione del vice presidente del Consorzio azienda acquedotti Val Borbera nella quale si rappresentava che – sulla scorta di una segnalazione anonima riguardante presunti abusi nella timbratura dei cartellini marca tempo da parte di alcuni dipendenti dell'ente – il direttore del Consorzio medesimo era stato incaricato dal Consiglio di amministrazione di effettuare alcuni accertamenti e di riferire in merito.

Poichè dai rilievi operati dal Direttore potevano emergere elementi di reità relativamente a fatti penalmente rilevanti, la relativa documentazione veniva trasmessa, per le valutazioni di competenza, alla Procura della Repubblica di Alessandria, che provvedeva quindi a rubricare gli atti in questione al n. 441/98 Mod. 45 (atti non costituenti notizia di reato).

Con delega del 15 settembre 1998, copia degli atti veniva trasmessa alla stazione Carabinieri di Arquata Scrivia, che il 5 ottobre successivo forniva alla citata Procura i primi accertamenti compiuti.

In data 13 novembre 1999 la Procura di Alessandria iscriveva il procedimento n. 4738/99 Mod. 21 nei confronti di due persone, sottoposte ad indagine per il reato di cui all'articolo 640 del codice penale in danno del citato Consorzio.

A seguito di successiva delega – formulata dalla stessa Procura della Repubblica nei confronti del reparto operativo dei carabinieri di Alessandria – veniva depositata dalla predetta PG una nota in data 21 gennaio 2000.

Attualmente, in attesa di valutazione del materiale reperito e di acquisizione di altri elementi conoscitivi, il procedimento – nonostante i termini d'indagine siano spirati in data 28 giugno 2001 – è tuttora pendente.

Il Ministro della giustizia
CASTELLI

(31 gennaio 2002)

CASTELLANI. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso che la legge n. 104 del 1992 prevede disposizioni precise che regolano il sostegno ai portatori di *handicap* anche facilitando il trasferimento dei dipendenti pubblici che debbono provvedere ai familiari in difficoltà, si chiede di conoscere per quali motivi non venga data applicazione puntuale alla disposizione di cui sopra non dando risposta positiva ad un dipendente civile del Ministero della difesa che ha chiesto di essere trasferito, già dal novembre 2000, dalla sede di Ancona ad una sede in Umbria proprio per offrire sostegno ad un proprio familiare, portatore di *handicap*, che ha assoluto bisogno di aiuto, vanificando, con un inopportuno ed inutile atteggiamento

dilatorio, una legge dello Stato e rendendo impossibile una concreta risposta ad una emergenza familiare.

(4-00913)

(20 novembre 2001)

Risposta. – In merito alla presunta mancata applicazione delle disposizioni della legge n. 104 del 1992 a favore della signora Stefania Uccellani, aspirante al trasferimento dalla sede di Ancona ad un Ente sito in Umbria, si rappresenta, preliminarmente, che l'articolo 33, comma 5, della norma citata, pur riconoscendo il diritto del dipendente a scegliere la sede di lavoro più vicina al proprio domicilio, reca l'inciso «ove possibile».

Ciò implica che nella sede prescelta esista almeno un organismo dell'amministrazione della Difesa ove il dipendente sia collocabile in una posizione organica utile per l'istituzione, eventualmente anche attraverso la riconversione professionale dello stesso o, eccezionalmente, in soprannumero.

Nel caso in argomento, la dipendente ha indicato, quale sede gradita, il 2° Reggimento granatieri di Spoleto dove una situazione di generalizzato esubero organico e l'ipotesi che i provvedimenti di riordino, conseguenti all'approvazione della legge n. 331 del 2000 sulla professionalizzazione delle Forze armate, non possano escludere a priori l'eventuale possibilità di riduzioni o contrazioni della presenza militare nella città di Spoleto, hanno indotto l'Amministrazione a non accogliere tale prima richiesta.

L'interessata ha, quindi, indicato le ulteriori sedi di Foligno e di Terni, in ordine di preferenza. Anche in queste sedi, però, si sono palesate le medesime difficoltà di collocazione a causa della situazione di esubero di personale civile, particolarmente rilevante nella sede di Terni.

Tuttavia, l'amministrazione della Difesa, con il preciso scopo di venire incontro alle richieste della signora Uccellani, stante la situazione di particolare gravità in cui la stessa versa, ha provveduto ugualmente a trasferirla al Centro di selezione reclutamento nazionale dell'esercito di Foligno, collocandola in soprannumero.

Anche in questo caso, pertanto, con la consueta sensibilità verso le situazioni tutelate dalla legge n. 104 del 1992, si è dato il dovuto spazio alle istanze del personale, conducendo una complessa istruttoria che, seppure protratta nel tempo, ha permesso di conciliare l'istanza della dipendente con il suo più possibile corretto impiego in una nuova sede.

Il Ministro della difesa

Martino

(1° febbraio 2002)

CURTO. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che nonostante i ripetuti tentativi effettuati dagli amministratori locali e da altri esponenti politici non è stato possibile impedire la chiusura del passaggio a livello 38+566 San Lorenzo-Oria (Brindisi);

che tale chiusura ha causato la sacrosanta protesta da parte di numerosi cittadini che da tale provvedimento subiranno enormi disagi e danni rilevanti alle proprie attività;

che lo stesso sindaco di Oria ha tentato, attraverso idonee iniziative, di sensibilizzare sulla questione gli organismi preposti, ivi compresi gli organi delle Ferrovie dello Stato;

che pur tuttavia, la chiusura del passaggio a livello ha fatto passare in secondo piano tale impegno, sicchè in prossimità dello stesso sono state riscontrate scritte contenenti minacce verso la giunta comunale e lo stesso sindaco nei confronti del quale sarebbe stata avanzata la minaccia di un attentato dinamitardo avente come obiettivo proprio la sua abitazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno revocare immediatamente la chiusura del passaggio a livello di cui sopra;

se non si ritenga di dover tempestivamente verificare la natura, l'entità e il grado di pericolosità della intimidazione rivolta al sindaco di Oria, nonchè le iniziative immediate che si intende assumere a tutela sua, della famiglia e dei relativi beni patrimoniali.

(4-00246)

(26 luglio 2001)

Risposta. – In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, la società Ferrovie dello Stato, interessata al riguardo, ha fatto presente quanto segue.

Con convenzione n. 64/85 è stata affidata al Consorzio Ital.co.cer di Roma la Concessione di Prestazioni Integrate per la progettazione e la realizzazione delle opere sostitutive per la soppressione di passaggi a livello, ivi compresi quelli ricadenti nell'ambito del Comune di Oria alle progressive chilometriche 38+566 e 39+349 della linea ferroviaria Taranto-Brindisi.

Ai sensi della citata convenzione il Consorzio Ital.co.cer., operando in nome e per conto delle Ferrovie dello Stato, definì la tipologia e l'ubicazione delle opere sostitutive di concerto con l'Amministrazione Comunale, redigendone la progettazione definitiva.

Il Consiglio Comunale di Oria deliberò l'approvazione di tali progetti e della Convenzione per disciplinare i rapporti insorgenti per la soppressione dei citati passaggi a livello. In tale Convenzione il Comune medesimo dichiarava di rinunciare al diritto di attraversamento a raso dei passaggi a livello a fronte della realizzazione di un sottovia carrabile al Km. 39+243 e di strade di raccordo tra i citati passaggi a livello con la viabilità esistente.

Le opere concordate vennero realizzate conformemente al progetto approvato dal Comune, il quale, con verbale di accettazione e presa in consegna delle opere stesse, redatto e sottoscritto in contraddittorio tra le parti in data 11 ottobre 1989, autorizzò la chiusura definitiva dei passaggi a livello.

Le Ferrovie dello Stato fanno presente che il passaggio a livello posto al Km. 39+349 venne materialmente chiuso al traffico veicolare e pedonale, ma si dovette soprassedere alla chiusura del passaggio a livello al Km. 38+566 a seguito di un guasto verificatosi, subito dopo la consegna delle opere al Comune, all'impianto di sollevamento delle acque piovane del sottovia costruito al Km. 39+243.

Nonostante che cause e disfunzioni riscontrate al citato impianto di sollevamento vennero prontamente eliminate, il Comune ostacolò in modo continuativo la chiusura del passaggio a livello al Km. 38+566.

Il Consorzio, dopo aver informato il Comune, in data 23 febbraio si accingeva a realizzare la costruzione dei muretti di recinzione della linea in corrispondenza del passaggio a livello per effettuarne la soppressione, ma il Comune emise in pari data ordinanza di sospensione dei lavori.

Avverso tale ordinanza sindacale il Consorzio Ital.co.cer. propose ricorso al TAR della Puglia, che, pronunciatosi sulla controversia, annullò l'ordinanza di sospensione emessa dal Sindaco di Oria.

Le Ferrovie dello Stato hanno precisato, infine, che il passaggio a livello posto al Km. 38+566 è stato definitivamente chiuso al traffico veicolare e pedonale in data 23 luglio 2001.

Il Ministero dell'interno, per la parte di propria competenza, ha precisato che le scritte minacciose, indirizzate a due attuali consiglieri comunali ed allo stesso Sindaco, vengono ritenute direttamente collegate alla chiusura del passaggio a livello e, poiché le decisioni concernenti la costruzione del sottopassaggio non sono frutto dell'Amministrazione comunale in carica, si reputa che le frasi contenenti minacce siano più un maldestro tentativo di far riaprire tale passaggio che un reale e concreto comportamento intimidatorio nei riguardi del primo cittadino.

Alla luce di quanto verificatosi, la Compagnia di Francavilla Fontana, unitamente all'Arma di Oria, ha disposto servizi straordinari di controllo e tutela sia per il Sindaco sia per i due summenzionati consiglieri.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti
SOSPIRI

(23 gennaio 2002)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.* – Premesso:

che l'articolo 8 della legge n. 124 del 1999 stabilisce il passaggio nei ruoli dello Stato – a decorrere dal 1° gennaio 2000 – di tutto il perso-

nale ausiliario, tecnico e amministrativo delle scuole dipendente dagli enti locali;

che successivi accordi sindacali sono stati intavolati al fine di regolare gli aspetti economici e retributivi, nell'intento di escludere la possibilità che il passaggio dai ruoli locali al ruolo statale comporti pregiudizi sotto il profilo retributivo e normativo;

che, allo stato attuale, risulta che in molte province, ed in particolare nell'ufficio agli studi della provincia di Brescia, risultano scoperti un gran numero di posti a tempo determinato che, secondo stime, ammonterebbero a 1300 unità;

tenuto conto che, alla data del passaggio allo Stato, per alcune figure professionali era ancora aperta la graduatoria del concorso emanato dalla provincia di Brescia e che un consistente numero di candidati, pur essendo stati ritenuti idonei, di fatto non hanno ottenuto il passaggio alle dipendenze dello Stato,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intenda adottare affinché vengano verificati i titoli in possesso del personale trasferito nei ruoli dello Stato.

(4-00213)

(24 luglio 2001)

Risposta. – Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto.

Si precisa preliminarmente che l'articolo 8 della legge n. 124 del 3 maggio 1999 ha espressamente previsto il trasferimento nei ruoli dello Stato del solo personale amministrativo, tecnico ed ausiliario di ruolo presso gli enti locali ed in servizio nelle istituzioni scolastiche alla data di entrata in vigore della legge stessa (data del 25 maggio 1999); non risulta, pertanto, possibile alcun trasferimento di personale non di ruolo.

Si fa presente inoltre che in applicazione della succitata normativa e del decreto ministeriale n. 184 del 23 luglio 1999, con il quale è stato disciplinato detto trasferimento e sono state individuate le corrispondenze tra i profili dello Stato e quelli degli enti locali, l'ufficio scolastico provinciale di Brescia ha provveduto a far rilevare dal competente ente locale, per il tramite delle istituzioni scolastiche interessate, tutto il personale in servizio alla data del 25 maggio 1999 e, successivamente, sulla base della medesima normativa ha individuato 1403 unità di personale da trasferire.

Tale personale, ad eccezione di quello appartenente a profilo non corrispondente a quello statale, è confluito nei ruoli del personale dello Stato a prescindere dalla dotazione organica di diritto del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario vigente alla data del 1° gennaio 2000.

Successivamente, con decreto ministeriale del 10 agosto 2000, n. 201, sono stati determinati i parametri degli organici del personale ATA per l'anno scolastico 2000/2001 e per la provincia di Brescia sono risultati va-

canti un congruo numero di posti, in particolare per il profilo di collaboratore scolastico.

Tale situazione, tuttavia, è stata successivamente modificata dal decreto ministeriale del 27 luglio 2001 che ha apportato modifiche al decreto ministeriale n. 201 del 2000, in quanto i posti in organico sono stati ridimensionati con effetto dall'anno scolastico 2001-2002.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
APREA

(16 gennaio 2002)

EUFEMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.* – Premesso che:

l'articolo 13 del vigente contratto collettivo nazionale di lavoro, stipulato nei confronti del personale non dirigenziale del comparto dei ministeri per il quadriennio 1998-2001, ha previsto un nuovo sistema di classificazione del personale ed ha – in particolare – stabilito che l'Area «C» riguarda il personale già inquadrato nelle qualifiche funzionali dalla settima alla nona (compreso il personale appartenente all'ex-carriera direttiva) nonché il personale del ruolo ad esaurimento (ispettori generali e direttori di divisione) istituito dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748;

l'articolo 25, quarto comma, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29 (nel testo vigente), ha soppresso il ruolo ad esaurimento ed ha indicato i compiti ascritti al personale ad esso appartenente, identici in tutto a quelli individuati per il personale già inquadrato nella nona qualifica funzionale, onde la posizione lavorativa di quest'ultimo personale coincide con quella rivestita dai colleghi del soppresso ruolo ad esaurimento,

si chiede di sapere:

se nell'Avvocatura dello Stato – nonché eventualmente in altre amministrazioni statali e pubbliche in genere – il trattamento retributivo riservato al personale del soppresso ruolo ad esaurimento risulti di gran lunga superiore a quello riconosciuto al personale inquadrato a suo tempo nella nona qualifica funzionale;

se invece il giudice del lavoro di Bologna (sentenza n. 576/1999) e il giudice del lavoro di Roma (sentenza n. 5548/1998, passata in giudicato), in fattispecie identiche a quella rappresentata nella presente interpellanza, abbiano chiarito che le differenziazioni retributive tra le due predette qualifiche non sono sostenute da un valido criterio discretivo che valga a spiegarle, apparendo invece come la riproduzione d'un antico privilegio privo di razionale giustificazione ed impositivo di un'evidente discriminazione tra lavoratori aventi un'identica posizione lavorativa;

se dunque, allo scopo di scongiurare un crescente contenzioso, sia il caso d'intervenire politicamente (e, quindi, nelle competenti sedi normative nonché contrattuali) affinché il trattamento economico dei funzionari «C3» e «C3 Super» sia tempestivamente incrementato in maniera da corrispondere – almeno a decorrere dal 1° gennaio 1998, data d'entrata in vigore del vigente contratto collettivo nazionale citato – a quello percepito dai funzionari del soppresso ruolo ad esaurimento.

(4-00152)

(11 luglio 2001)

Risposta. – L'interrogante chiede di conoscere se il trattamento economico dei dipendenti pubblici inquadrati nel ruolo ad esaurimento possa essere esteso anche ai dipendenti inquadrati nella posizione C2 e C3 super, in considerazione del fatto che gli stessi svolgono di fatto le stesse mansioni ed hanno le stesse responsabilità, essendo tutti ricompresi nella medesima area C del nuovo sistema di classificazione del personale per il comparto Ministeri previsto dal contratto collettivo di lavoro del 16 febbraio 1999.

In via preliminare occorre segnalare che tale problematica, ancor prima dell'entrata in vigore del nuovo sistema di classificazione, è stata oggetto di un ampio contenzioso che si è concluso con la reiezione dei ricorsi proposti.

Al riguardo occorre osservare che la differenza stipendiale tra i dipendenti inquadrati nella posizione economica C3 e i dipendenti appartenenti al ruolo ad esaurimento deriva dal quadro legislativo esistente prima dell'entrata in vigore del sistema della contrattazione collettiva previsto dal decreto legislativo n. 29/1993, modificato dal decreto legislativo n. 165 del 2001, relativo alle «Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche»; infatti tra il personale appartenente alla ex IX qualifica, istituita dall'articolo 2 del decreto-legge n. 9/1986, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 78/1986 e quello delle qualifiche direttive ad esaurimento disciplinato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 784/1972, esisteva già una sostanziale diversità retributiva per effetto di quanto disposto dagli articoli 60 e seguenti del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 784/1972, che prevedevano, per queste ultime, un aggancio con la retribuzione della dirigenza nella misura dei 4/5 dell'intero trattamento economico, misura che successivamente è stata anche maggiorata.

L'articolo 69 del decreto legislativo n. 165 del 2001, nel sopprimere i ruoli ad esaurimento, ha previsto che il relativo trattamento economico venisse provvisoriamente conservato fino alla stipulazione del primo contratto collettivo nazionale di lavoro con il meccanismo di incremento automatico che lo caratterizzava come effetto riflesso dell'aggancio alla dirigenza.

Si rappresenta che la maggiore consistenza economica delle retribuzione degli ex ruoli ad esaurimento ha fondamento anche nella circostanza

che tale personale, in virtù del già menzionato collegamento con il sistema retributivo previsto per la dirigenza, ha mantenuto gli scatti automatici legati all'anzianità di servizio per un periodo più lungo, pervenendo quindi ad una retribuzione complessivamente più elevata. Infatti il personale delle qualifiche funzionali ha perso la progressione economica per classi e scatti automatici con il decreto del Presidente della Repubblica n. 266/1987, che disponeva il congelamento delle classi e degli scatti in godimento al 31 dicembre 1987, anzianità economica che costituisce la retribuzione individuale di anzianità (RIA).

Pertanto la differenza retributiva tra gli ex ruoli ad esaurimento e la ex IX qualifica trae origine dal diverso trattamento economico maturato prima della stipulazione del contratto collettivo nazionale.

In presenza, quindi, di tale quadro normativo, nella definizione del contratto collettivo nazionale per il comparto Ministeri non si poteva far altro che prendere atto delle differenze retributive già esistenti, non essendo possibile né agganciare la retribuzione del personale della ex IX qualifica a quella della dirigenza, né ridurre il trattamento economico in godimento al personale delle qualifiche ad esaurimento. Del resto l'art. 69 del decreto legislativo n. 165/2001, nel sopprimere i citati ruoli, ha specificato che il personale conserva la qualifica *ad personam* salvaguardando con tale espressione sia la posizione giuridica che il trattamento economico.

Il nuovo sistema di classificazione non ha fatto altro che operare una trasposizione automatica tra il vecchio sistema basato sulle qualifiche funzionali e le nuove aree, mantenendo invariati i trattamenti economici in godimento.

Il Governo, con l'atto Senato n. 1052 – disegno di legge per il riordino della dirigenza statale e per favorire lo scambio di esperienze e l'interazione tra pubblico e privato –, approvato dalla Camera dei deputati il 23 gennaio 2002, ha voluto valorizzare la professionalità dei dipendenti inquadrati nell'area C e, in modo particolare nelle posizioni C2 e C3, prevedendo la possibilità di delega, da parte del dirigente, di funzioni proprie del dirigente medesimo, per un periodo determinato.

Nel disegno di legge si dispone che la nuova contrattazione collettiva del comparto Ministeri dovrà disciplinare l'istituzione dell'area della vicedirigenza, che consentirà, di conseguenza, anche un riconoscimento economico, oltre che giuridico, per i dipendenti pubblici delle posizioni C2 e C3, ai quali i dirigenti possono delegare funzioni proprie.

Il Ministro per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza

Frattini

(4 febbraio 2002)

FLORINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che la XIII Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato della Repubblica a conclusione dell'indagine conoscitiva sulle condizioni geostatiche del sottosuolo napoletano proposta dalla Commissione stessa nella seduta del 18 dicembre 1996, svolta con il sopralluogo effettuata nella città di Napoli il 17 e 18 gennaio 1997 e con le sedute del 15-16-29 e 30 (antimeridiana e pomeridiana) gennaio 1997, del 26 e 27 febbraio 1997 e del 5 e 13 marzo 1997 e conclusasi nella seduta del 20 marzo 1997, relatori Sen. Carcarino e Maggi, approvò alla unanimità la relazione finale (*Doc*. XVII, n. 2) con proposte e interventi da effettuarsi e relativo finanziamento;

che la serie di opere ed interventi per il risanamento ambientale, igienico-sanitario ed idrogeologico del Vallone San Rocco, della collina dei Camaldoli, della collina di Posillipo, della conca di Agnano, della collina di San Martino e dei connessi Arena San Antonio, collettore di via Ciuthia ed emissario di Agnano non è stata realizzata;

che dal mancato intervento sono scaturiti le drammatiche conseguenze e i luttuosi eventi che hanno colpito la città di Napoli con il nubifragio abbattutosi all'alba del 15 settembre 2001;

che appare alquanto anomala la volontà del Governo di riaffidare i poteri di Commissario delegato al Sindaco di Napoli e al Presidente della Regione Campania, già Sindaco e responsabile di tutti i ritardi per l'espletamento delle opere previste e finanziate;

che una consistente parte dei fondi stanziati ed erogati dal Ministero dell'interno delegato per il coordinamento della Protezione Civile, ordinanza n. 2948/99, di cui alla contabilità speciale n. 1491 presso la Banca d'Italia sembra sia stata utilizzata per progetti ed opere diversi, comunque non conformi agli interventi di risanamento idrogeologico della città di Napoli previsti dall'ordinanza del Ministro dell'interno n. 2509 del 22 febbraio 1997 a seguito degli eventi alluvionali di novembre e dicembre 1996 e dicembre 1999,

si chiede di conoscere i provvedimenti che si intenda adottare per scongiurare una ulteriore designazione a Commissari delegati del Sindaco di Napoli e del Presidente della Regione Campania.

(4-00549)

(3 ottobre 2001)

Risposta. – Com'è noto, in materia di dissesti idrogeologici, sanitari ed ambientali, si alternano e si intersecano funzioni ed adempimenti commissariali che, nel caso di Napoli, hanno visto coinvolti il presidente della giunta regionale della Campania e il Sindaco della città.

I terreni e le rocce del sottosuolo napoletano, per cause naturali e per cause di origine antropica, hanno generato una serie di fenomeni di dissesti, con gravi conseguenze per le costruzioni, per le reti di infrastrutture e talvolta per l'incolumità stessa dei cittadini.

Negli anni 1996 e 1997 si sono verificati, nella città di Napoli, numerosi dissesti fra cui il crollo di una galleria in costruzione a Secondigliano, il formarsi di una voragine a Miano e la caduta di frane di colata sulle colline di Camaldoli e della Conca di Agnano.

Per fronteggiare gli eventi sopra cennati, il Ministro dell'interno *pro tempore* delegato per il coordinamento della protezione civile, nel 1997, ha nominato, ai sensi dell'articolo 1 dell'ordinanza di protezione civile n. 2509, il sindaco di Napoli commissario delegato per gli interventi di emergenza connessi al consolidamento del sottosuolo e dei versanti della medesima città.

Il 7 giugno 2001, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della citata ordinanza, l'attuale Sindaco di Napoli, ha nominato il dottor Riccardo di Palma quale Vicecommissario per l'espletamento dell'incarico.

La stessa ordinanza consente al Commissario di avvalersi di un Comitato Tecnico da lui stesso costituito e di provvedere alla individuazione degli interventi per i quali sia possibile l'immediato affidamento e l'attivazione della ulteriore progettazione di emergenza, volti ad eliminare situazioni di pericolo causate dalla instabilità del sottosuolo e dei versanti.

L'articolo 2, così come modificato dall'ordinanza n. 2808 del 1998, oltre a stanziare un finanziamento di 35 miliardi di lire stabilisce che il Commissario delegato debba acquisire dallo stesso Comitato tecnico un'indagine generale circa lo stato di dissesto del sottosuolo e dei versanti della città di Napoli. La medesima disposizione contempla la necessità di avviare la progettazione degli interventi prioritari, compresa quella inerente al recupero dell'edificio H del complesso «Le vele» per la realizzazione di un centro di protezione civile, a tal fine impegnando la somma di lire 6 miliardi.

Inoltre, con l'ordinanza n. 2808/98 è stato autorizzato il Commissario delegato ad avvalersi di eventuali risorse comunitarie, statali o del proprio bilancio comunale ai fini della realizzazione dei compiti assegnatigli.

Dal resoconto delle attività promosse dall'ufficio del Commissario delegato così come esposto dai membri della Commissione Comunale di Napoli nel corso dell'audizione sul dissesto idrogeologico, tenutasi presso la 13ª Commissione del Senato della Repubblica il 24 ottobre 2001, si evince che il Commissario avvalendosi della consulenza del Comitato Tecnico abbia operato su tre direttrici:

gestire l'emergenza, disponendo l'esecuzione di un insieme di interventi per eliminare il pericolo e le interruzioni delle reti stradali e fognarie e provvedere alla sicurezza dei cittadini;

impostare un approfondito esame del sottosuolo e sviluppare la pianificazione degli interventi;

elaborare un piano di interventi.

Dal 1997 ad oggi il Comitato ha svolto un lavoro sistematico, nonostante l'emergenza non sia stata ancora superata; tuttavia, con il procedere delle indagini sono state evidenziate ulteriori situazioni di rischio, per le quali sono in corso interventi di urgenza.

L'attività di conoscenza e di monitoraggio è progredita notevolmente e ciò è desumibile dai contenuti di un primo rapporto pubblicato dal Comitato nell'aprile del 2000, che riporta i primi risultati raggiunti alla data del febbraio 2000.

Nei prossimi mesi dovrebbe essere pubblicato il secondo rapporto informativo, riguardante il programma delle indagini.

Si rende noto, inoltre, che il primo piano degli interventi (approvato con decreto commissariale protocollo n. 39 del 5 febbraio 1999 e mai rimodulato) comprende undici interventi già appaltati (per lire 9,7 miliardi) e tre interventi da appaltare (per lire 1,3 miliardi). In tale contesto sono stati previsti altri 14 interventi da appaltare (per lire 112 miliardi circa) finanziati con risorse da reperire ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della sopra citata ordinanza n. 2808/98.

Tra questi, particolare rilevanza assume l'intervento di sistemazione idrogeologica di parte della collina di Camaldoli (per l'importo di lire 79 miliardi circa).

Il Dipartimento della protezione civile, su richiesta del Commissario delegato, avvenuta con nota del 23 marzo 1999, ha preso atto del descritto piano di interventi e successivamente di tre singoli interventi ovvero relativi al:

riempimento della voragine e delle cavità di Via Vico Santa Maria alla Purità 44 (per lire 266 milioni);

riempimento della cavità di Via Pessina (per circa lire 155 milioni);

lavori di consolidamento di Via Iannelli 306 (per circa lire 446 milioni).

Lo stesso Dipartimento inoltre ha reiteratamente sollecitato la presentazione di una rimodulazione complessiva del Piano ed ha ripetutamente chiesto l'invio delle relazioni sullo stato di attuazione degli interventi ed in particolare su quello relativo alla collina di Camaldoli ma solo il 12 luglio 2001 ha ricevuto lo stato di attuazione deqli interventi.

Dallo stesso risultano elencati complessivamente 50 interventi, per un importo di lire 29.057.212.687, di cui 36 ultimati (21 collaudati) e 14 in corso.

Emerge, peraltro, che il numero degli interventi è passato da 28 a 50, ovvero se ne deduce che il Commissario delegato ha rimodulato e/o integrato il piano degli interventi.

Data la vastità e la gravità del dissesto idrogeologico dovuto alle caratteristiche geologiche del sottosuolo napoletano, il Ministro dell'interno, nel febbraio 1999, con l'ordinanza n. 2948, ha inoltre incaricato il sindaco di Napoli, avvalendosi anche del più volte citato Comitato tecnico, di progettare in forma integrata e di realizzare interventi di risanamento ambientale, igienico-sanitari ed idrogeologici del vallone S. Rocco, della collina di Camaldoli, della collina di Posillipo, della conca di Agnano, della collina di S. Martino e dei connessi collettori Arena S. Antonio, via Cinthia ed emissario di Agnano con i poteri e le deroghe già attribuitegli, nonché

di progettare e, a seguito dell'approvazione da parte del Ministro dell'ambiente, di realizzare gli interventi di bonifica dei siti contaminati dell'area marittima e gli interventi di ripristino della morfologia naturale della costa.

Tra l'altro, l'ordinanza n. 3100 del 2001, recante «ulteriori disposizioni per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania nonché in materia di bonifica dei suoli, delle falde e dei sedimenti, di tutela delle acque superficiali, di dissesto idrogeologico e del sottosuolo, con particolare riferimento al territorio di Napoli», attribuisce al Presidente della giunta regionale della Campania taluni compiti in precedenza assegnati al Sindaco di Napoli.

Si evidenzia, inoltre, che le risorse mobilitate (con ordinanza n. 2948/99 e con una successiva n. 3100 emanata nel 2001) per l'attuazione degli interventi per fronteggiare la situazione di emergenza del risanamento ambientale, idrogeologico e regimazione idraulica, gravano sulle disponibilità del Ministero dell'ambiente, nonché su ulteriori fondi nazionali e/o comunitari.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
BALOCCHI

(28 gennaio 2002)

FRANCO Vittoria. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il 23 giugno scorso la magistratura ha posto sotto sequestro i cantieri dell'alta velocità tra Firenze e Bologna, contestando gravi reati a danno dell'ambiente al consorzio Cavet che gestisce i lavori;

che un blocco prolungato dei lavori contribuirebbe ad aggravare lo scempio ambientale e impedirebbe la riduzione dell'impatto ambientale con le opportune correzioni sui fiumi e sulle falde acquifere e la necessaria opera di ripristino e di riparazione dei danni al sistema idrogeologico;

considerato inoltre che la chiusura dei cantieri rende incerto il futuro dei 1512 lavoratori impegnati nella realizzazione della galleria e di altri 1500 che lavorano nell'indotto e che il Ministro competente non ha finora risposto ad alcuna delle loro richieste,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda adottare affinché i lavori possano riprendere al più presto nel pieno rispetto della legge di tutela dell'ambiente e per rispondere in modo adeguato alle legittime preoccupazioni dei lavoratori circa la prosecuzione del loro rapporto di lavoro con il consorzio Cavet.

(4-00107)

(4 luglio 2001)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, le Ferrovie dello Stato S.p.a. hanno riferito che in data 4 luglio 2001 è stato

emesso il decreto di revoca del sequestro preventivo dei cantieri del progetto Alta Velocità nella tratta Firenze-Bologna, condizionato all'adempimento di precise disposizioni circa lo smaltimento dei rifiuti ed all'individuazione di particolari accorgimenti tecnici e di metodologie per prevenire situazioni pregiudizievoli alle falde.

Il provvedimento di revoca ha consentito, pertanto, la ripresa delle attività e la salvaguardia dei posti di lavoro.

In particolare, per tutti i lavoratori interessati dal fermo dei cantieri del versante toscano della linea veloce Bologna-Firenze, il Consorzio Cavet ha attivato, in accordo con le rappresentanze sindacali, tutte le procedure atte a contenere al massimo le problematiche occupazionali.

Secondo l'accordo stipulato con i sindacati, i dipendenti in questione, circa 500 unità, hanno usufruito di un periodo di permesso retribuito dal 23 giugno 2001, data di chiusura dei cantieri, fino alla riapertura degli stessi, nonché della Cassa integrazione guadagni dal 4 luglio 2001 al 16 settembre 2001.

Dopo l'attuazione delle prescrizioni previste e la presentazione della documentazione da parte di Cavet, la Provincia ha rilasciato le autorizzazioni necessarie alla ripresa dei lavori.

Infatti, il 16 settembre 2001, i rappresentanti degli Enti locali interessati, l'ARPA, le Organizzazioni sindacali di categoria delle province di Firenze e Bologna, le rappresentanze sindacali unitarie ed il direttore del consorzio Cavet hanno sottoscritto un verbale per la ripresa delle attività lavorative nei cantieri, con il conseguente richiamo, dal 17 settembre, di tutti i lavoratori posti in Cassa integrazione.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti
SOSPIRI

(23 gennaio 2002)

LAVAGNINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che un noto periodico di tiratura nazionale ha pubblicato la notizia che un deputato di Forza Italia avrebbe istituito un numero telefonico per denunciare episodi di propaganda antigovernativa in classe, segnalando i nomi dei professori che denigrerebbero il Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi;

che tale recapito telefonico è stato effettivamente attivato e numerose sono state le denunce anonime ad esso pervenute, relative ad istituti scolastici sparsi per l'intero territorio nazionale;

che tale metodo ricorda periodi oscuri della nostra storia repubblicana, quando si pubblicavano le liste di proscrizione e costituisce un attacco inaccettabile alla libertà d'insegnamento solennemente garantita dalla Costituzione;

che il deputato in questione non sarebbe nuovo a trovate di questo genere, avendo già dato in passato dimostrazione di volontà di protagoni-

smo con iniziative tese a guadagnare le prime pagine dei giornali piuttosto che porre l'attenzione su questioni di interesse generale,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno prendere le dovute distanze da questa iniziativa provocatoria e condannare esplicitamente il comportamento predetto attraverso un'azione conoscitiva e ispettiva sul numero telefonico, interessando se del caso l'Autorità garante per la protezione dei dati personali e riferendo con urgenza al Parlamento.

(4-00981)

(28 novembre 2001)

SODANO Tommaso. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

a Bologna è stato istituito un servizio telefonico, denominato «Telefono spia», prima presso il gruppo comunale di Forza Italia, poi presso il centralino del Comune, per accogliere segnalazioni contro docenti e professori di sinistra;

l'iniziativa ha avuto risalto sugli organi di stampa locali, in particolare a partire dall'edizione bolognese del giornale «La Repubblica» del giorno 24 novembre 2001;

l'iniziativa sopracitata è stata promossa, come si evince dalle dichiarazioni stampa dei proponenti, per denunciare la presunta attività politica, nelle ore di lezione, di alcuni professori;

il capogruppo di Forza Italia al comune di Bologna, Fabbri, ha dichiarato alla stampa, – si veda l'edizione bolognese del giornale «La Repubblica» del giorno 24 novembre 2001 – che il suo partito appoggiava l'iniziativa e che era intenzione di estenderla anche al mondo della sanità,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda intraprendere per assicurare ai professori e agli studenti di Bologna le condizioni minime di serenità sia per l'esercizio dell'insegnamento sia per quello dell'apprendimento;

se non si ritenga che un'iniziativa quale quella del «Telefono spia» possa essere equiparata ad una misura di limitazione delle libertà di espressione e di pensiero garantite dalla Costituzione;

se non si ritenga di intervenire presso la Prefettura di Bologna per verificare se vi sia in atto un tentativo di intimidazione da parte di esponenti della maggioranza del comune di Bologna verso docenti, studenti, medici, infermieri, cittadini solo in base alle idee politiche.

(4-00985)

(28 novembre 2001)

Risposta. (*) – In merito alle interrogazioni parlamentari citate in oggetto si ritiene che le iniziative alle quali si fa riferimento non possano in

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

alcun modo condizionare o mettere in discussione la libertà di insegnamento in quanto i principi sanciti dalla Costituzione in materia e il nostro ordinamento sono tali da garantire pienamente tale libertà, l'autonomia della scuola ed il confronto democratico all'interno della scuola stessa.

Non si ritiene che iniziative di tale natura possano determinare una concreta intromissione nell'attività didattico-educativa delle singole istituzioni scolastiche, le quali, in virtù dei principi di autonomia che le governano, hanno in se stesse gli strumenti più appropriati per ricondurre, ove necessario, nel corretto ambito il processo di formazione dei giovani; ciò risulta confermato anche dalla circostanza che dalle scuole non è pervenuta alcuna notizia al riguardo.

Infatti gli ordinamenti scolastici prevedono strumenti e sedi istituzionali per la tutela dei principi di garanzia dei diritti dei singoli e delle diverse componenti (insegnanti, genitori, studenti) e qualsiasi abuso, nell'insegnamento, del diritto della libera manifestazione del pensiero e di libera esplicazione dell'attività di trsmissione ed elaborazione della cultura, va denunciato e corretto nello stesso contesto scolastico.

L'iniziativa in questione, di cui si è avuta notizia solo dalla stampa, sembra doversi ritenere una iniziativa politica di un singolo parlamentare, per la quale, quindi, non si ravvisano estremi per uno specifico intervento.

Si conferma la piena fiducia negli insegnanti, la cui specifica professionalità consente di utilizzare, nel rapporto con gli studenti, criteri rispettosi dell'opinione di ciascuno, senza ricorrere ad operazioni di propaganda politica in classe.

Si ritiene infine che debba essere data la più ampia rilevanza alla iniziativa della riforma che il Ministero sta attuando e, per tale motivo, è stato aperto un Forum degli studenti, per recepire tutte le loro istanze e suggerimenti; inoltre sul sito del Ministero è già disponibile il testo elaborato dalla commissione Bertagna che fornisce il primo contributo di studio per pervenire alla riforma dei cicli.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
APREA

(16 gennaio 2002)

MALABARBA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'economia e delle finanze, della giustizia, dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

nella XIII[a] legislatura sono state presentate diverse interrogazioni parlamentari dal Gruppo del Partito della Rifondazione Comunista (n. 4-28758), dal Vice Presidente della Commissione Antimafia on. Vendola (n. 4-34013), dal Gruppo dei Verdi (Senatore Luigi Manconi), circa la gestione dell'Autorità Portuale di Catania, del porto stesso e del ruolo del signor Indaco Cosimo ipotizzando l'esistenza di un conflitto di interesse tra la carica di Presidente dell'Autorità portuale di Catania, l'attività di

spedizioniere doganale che svolge dentro il porto e di socio amministratore di una società operante sempre dentro il porto di Catania;

la gestione dell'Autorità portuale è stata denunciata come «inefficiente ed inefficace» dalla Corte dei conti nella adunanza del 28 dicembre 1999; sono stati, inoltre, mossi numerosi rilievi sul perseguimento dei fini istituzionali (omissione della redazione del Piano Regolatore del Porto, irregolare compilazione del Piano operativo triennale, aumento inusitato delle tariffe portuali e dei canoni demaniali, insufficiente copertura delle spese dell'Ente);

la relazione della Corte dei conti ha marcato la situazione di incertezza strategica sul destino del porto di Catania e della gestione dell'Autorità portuale tanto da prefigurare, persistendo l'attuale stato delle entrate e delle spese dell'Ente, lo scioglimento *ex lege* dell'Ente;

l'attuale gestione dell'Autorità portuale intendeva progettare l'ampliamento del porto per una spesa di circa 417 miliardi senza che l'utilità di tale ampliamento, in contrasto con la destinazione attuale e lo sviluppo sostenibile di tutto il litorale, fosse mai provata o giustificata dai volumi di traffico, eludendo inoltre le prescrizioni obbligatorie di Valutazione di Impatto Ambientale sancite dal decreto del Presidente della Repubblica n. 377/1988, nonché le procedure amministrative di legittimità previste dalla legge n. 84/1994 circa le competenze dell'autorità portuale ed il regime di autorizzazioni previsto per opere del genere, giungendo pure a bandire la prima gara di appalto a licitazione privata (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 gennaio 2001);

l'Autorità portuale si è immessa nel possesso del demanio regionale disapplicando il disposto del decreto del Presidente della Repubblica n. 1825 del 1961 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 684 del 1977 che prevedono l'adozione con decreto del Presidente della Repubblica dei provvedimenti di retrocessione dei beni del demanio marittimo regionale,

si chiede di conoscere:

se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti sia a conoscenza dei fatti indicati e della relazione della Corte dei conti del 28 dicembre 1999 e come intenda tutelare il bene pubblico provvedendo a rimuovere lo stato di palese illegalità che regna nella gestione del porto di Catania;

se i fatti indicati, e più complessivamente la problematica legata al porto siano a conoscenza del Ministro della giustizia o siano degni di approfondimento giudiziario le azioni e le attività pubbliche svolte, ove effettivamente accertate, contro legge dal Presidente dell'Autorità portuale nelle doppie vesti di «controllore e controllato» di se stesso;

quali azioni i Ministri interrogati, per quanto di loro competenza, intendano attuare per dare doveroso adempimento e seguito alla relazione della Corte dei conti ed allo scioglimento di un Ente inutile, che assorbe risorse destinate alla collettività.

(4-00282)

(31 luglio 2001)

RISPOSTA. – In riferimento alle problematiche evidenziate con l'atto ispettivo cui si risponde, assunti i necessari elementi anche presso le altre Amministrazioni interessate, si rappresenta anzitutto che la questione relativa alla asserita inefficienza ed inefficacia della gestione dell'Autorità Portuale di Catania deve essere affrontata in un contesto valutativo più ampio che induce ad un'interpretazione oggettivamente diversa. Infatti, la citata relazione della Corte dei conti si sofferma su una premessa in chiave critica riferita al quadro delle risorse finanziarie delle Autorità portuali, così come delineato dall'articolo 13 della legge n. 84 del 1994. Il citato contesto normativo configura un'autonomia finanziaria essenzialmente fondata sulle entrate per canoni di concessione, il cui potenziale, sotto il profilo economico, risulta strettamente correlato alla circoscrizione territoriale di competenza.

Nel caso di specie, il porto di Catania appare esemplificativo, in quanto alla neo-istituita Autorità portuale è stata conferita un'esigua circoscrizione territoriale, peraltro riconducibile ad un'errata lettura di quelli che sono i limiti previsti dal Piano Regolatore Portuale vigente, tanto è vero che questo Ministero ha ritenuto opportuno emanare, a chiarimento, un nuovo decreto, datato 25 gennaio 2000, con il quale è stato chiarito che l'area di competenza coincide con quella individuata dal suddetto P.R.P. Pertanto, non solo la Corte dei conti evidenzia che «le notazioni critiche testè formulate attengono a specifiche anomalie di fondamentale rilievo... e prescindono perciò dal grado di capacità gestoria manifestata dagli attuali organi di vertice», ma le stesse non hanno impedito all'Ente il perseguimento ed il raggiungimento degli obiettivi istituzionali, palesati, nella loro inconfutabile positività, dalla elencazione comparativa dei dati di traffico inerenti «alla movimentazione merceologica» ereditata, in misura di 1.400.000 tonnellate, nel 1994, e registrata in misura di 2.700.000 tonnellate nel 1999.

Per quanto attiene agli asseriti «sproporzionati aumenti» dei canoni demaniali e delle tariffe portuali, questi non trovano riscontro, nell'ambito della relazione in questione, nella descritta connotazione negativa. La rivisitazione dei canoni, rientra, difatti, nel quadro delle competenze espressamente attribuite alle Autorità portuali dalla normativa vigente in materia, e non risulta essere stata oggetto di censura o rilievo da parte della Corte dei conti. In merito, appare doveroso precisare che secondo gli elementi informativi raccolti gli adeguamenti apportati sono stati ben dimensionati e facilmente ammortizzati dal mercato imprenditoriale tant'è che si è registrato un incremento esponenziale delle domande di concessione per l'aggiudicazione di aree ed edifici portuali, inducendo l'Ente ad una ridistribuzione degli stessi al fine di razionalizzame l'utilizzazione. Al contempo, le imprese portuali hanno rivisto, in diminuzione, il livello generale delle tariffe a corrispettivo delle operazioni effettuate. Ciò ha determinato un'accresciuta dimensione della competitività dello scalo etneo, quale riflesso e conseguenza immediata della corretta politica economica attivata dall'Ente.

Circa l'asserita mancanza di un Piano Regolatore Portuale si precisa che il Piano Regolatore approvato con decreto del soppresso Ministero dei lavori pubblici del 16 febbraio 1978 continua ad avere efficacia, ai sensi dell'articolo 27, comma 3, della legge n. 84 del 1994, sino al suo aggiornamento da effettuarsi, da parte del Comitato Portuale, previa intesa con il Comune interessato, ai sensi dell'articolo 5, comma 3, della stessa legge. Per maggiore informazione si precisa che detto aggiornamento è già stato deliberato dal Comitato portuale nella seduta del 7 luglio 2000 ed, a tal fine, è stata prevista l'istituzione di un apposito ufficio.

Per quanto attiene invece all'asserita irregolarità nella compilazione del Piano Operativo Triennale, in quanto mancante di un adeguato riferimento alle risorse per la copertura finanziaria, l'Autorità portuale ha assicurato di aver recepito, nella formulazione del piano triennale 2001-2004, il suggerimento della Corte dei conti.

L'aggiornamento del suddetto piano, infatti, redatto dall'Autorità portuale in conformità da quanto disposto dall'articolo l9, comma 3, lettera *a),* della legge n. 84 del 1994, prevede puntualmente il riferimento finanziario come sopra indicato.

Inoltre, per quanto attiene la insufficiente copertura delle spese dell'Ente si riporta un breve riepilogo dei dati finanziari consultivi risultanti dai bilanci dell'Autorità portuale:

Anno 1999:

entrate	Lire 4.103.021.741
uscite	Lire 3.515.820.899
Avanzo di gestione	Lire 587.200.842

Anno 2000

entrate	Lire 5.583.860.780
uscite	Lire 4.629.226.608
Avanzo di gestione	Lire 954.634.172

La capacità di risparmio dimostrata dai su riportati dati finanziari, che, peraltro, costituisce una significativa percentuale del totale delle somme gestite dall'Ente, aveva già rappresentato una costante nei precedenti anni di gestione da parte dell'Autorità. Ai suddetti avanzi di gestione relativi agli anni 1999 e 2000 vanno aggiunti quelli relativi agli esercizi finanziari precedenti, per un importo complessivo dell'avanzo di amministrazione di lire 2.651.595.285.

Tali bilanci sono stati oggetto di verifica e successiva approvazione da parte di questa Amministrazione visti, anche, i pareri positivi del Collegio dei Revisori dei Conti e del Ministero dell'economia e delle finanze.

In fase di controllo dei sunnominati bilanci, infine, nessuno specifico rilievo e/o censura è stato apposto dalla competente Sezione della Corte dei conti.

In relazione all'asserita intenzione di effettuare l'ampliamento del porto per una spesa di lire 417 miliardi, da notizie acquisite dall'Ente, risulta che né il Piano Regolatore Portuale vigente, approvato nel 1978, né il Piano Operativo Triennale, redatto dall'Autorità Portuale, né i lavori e/o progettazione in corso, prevedono un'infrastrutturazione tale da quantificare un intervento economico pari a lire 417 miliardi.

In merito, l'Autorità Portuale riepiloga, per ogni opera di infrastrutturazione, il relativo costo finanziario:

allargamento delle banchine interne del molo foraneo di levante: lire 30 miliardi;

prolungamento del molo foraneo di levante, 1º stralcio (circa 300 mt): lire 7 miliardi;

lavori di escavazione per il ripristino dei fondali del bacino e dell'imboccatura portuale: lire 7,5 miliardi;

lavori di costruzione della nuova darsena polifunzionale al servizio delle attività industriali e commerciali del porto: lire 94 miliardi;

lavori di costruzione del nuovo varco portuale: lire 2,5 miliardi;

lavori di consolidamento ed adeguamento a mt – 12 della banchina di testata e di levante dello Sporgente Centrale: lire. 15,2 miliardi;

realizzazione del porto turistico: lire 50 miliardi;

per un totale di lire 263 miliardi all'incirca.

Il progetto relativo ai lavori di che trattasi risulta conforme allo strumento di programmazione del territorio, il PRP, a tutt'oggi vigente, approvato in data 16 febbraio 1978 e pertanto anteriormente all'entrata in vigore del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 del 1988, istitutivo dell'obbligo della V.I.A. Lo stesso progetto prevede, peraltro, un intervento di completamento dal quale non deriva un'opera con caratteristiche diverse dall'attuale. In questo caso l'articolo 1, comma 2, e l'articolo 7, comma 1, del citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 prevedono espressamente la non assoggettabilità dell'opera alla V.I.A.

Il Ministero dell'ambiente – Servizio V.I.A., investito della problematica *de qua,* ha determinato che «poiché l'opera in oggetto è conforme alle previsioni di PRP approvato e non rappresenta una variante sostanziale del porto, la stessa non è da assoggettare alla procedura di VIA nazionale».

Circa, infine, la immissione dell'Autorità Portuale nel possesso del demanio regionale si chiarisce quanto segue:

l'articolo 5 della legge n. 84 del 1994 statuisce che l'ambito e l'assetto complessivo del porto vengono delimitati e disegnati dal Piano Regolatore Portuale che «.... individua altresì le caratteristiche e la destinazione funzionale delle aree interessate»;

il decreto ministeriale del 6.04.1994 individuava come limite sud della circoscrizione territoriale dell'Autorità Portuale di Catania il torrente

Acquicella, non considerando che il PRP vigente prevedeva l'ampliamento delle strutture portuali più a sud dell'attuale foce del citato torrente;

il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, anche sulla scorta dei dati forniti dalla Capitaneria di Porto di Catania, è intervenuto normativamente a chiarimento di quanto precedentemente statuito. Infatti, in data 25.01.00, con proprio decreto, ha fornito le nuove coordinate geografiche del limite sud delle aree di competenza dell'Autorità Portuale; il porto di Catania è classificato fra quelli di «interesse nazionale» collocato nella 2ª categoria – 1ª classe (Porti Marittimi Nazionali), ai sensi del testo unico della legge 16 luglio 1884 e, come tale, è sottratto alle aree demaniali marittime assegnate alla Regione Sicilia ai sensi dell'articolo 32 dello Statuto Regionale;

le aree demaniali marittime, che dal 25 gennaio 2000 sono gestite dall'Autorità Portuale, in virtù delle considerazioni sopra esposte sono sempre state demanio statale, in quanto incluse come detto nel PRP vigente sin dal 1978.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti
SOSPIRI

(23 gennaio 2002)

MALENTACCHI, MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, del lavoro e delle politiche sociali e per gli affari regionali.* – Premesso che:

presso l'Azienda CLAP di Lucca è in atto un aspro confronto tra Direzione, Organizzazioni sindacali e lavoratori a seguito della interruzione del rapporto di lavoro che l'Azienda ha adottato nei confronti di tre lavoratori che da oltre 24 mesi prestavano la propria opera con contratto di formazione;

la vicenda sta assumendo toni di esasperazione per l'intransigenza delle Autolinee CLAP e per lo sciopero della fame intrapreso dai lavoratori interessati che si oppongono ad una strategia che mira a consolidare un processo di destrutturazione dell'Azienda e ad accelerare il processo di privatizzazione e di precarizzazione dei rapporti di lavoro;

ciò che sta avvenendo si inquadra in una più generale tendenza della politica regionale dei trasporti (dalle Ferrovie regionali, all'ATL di Livorno, ecc.) che mette a rischio la qualità e la quantità dei servizi di trasporto su gomma e su ferro e in una distorta utilizzazione dei finanziamenti regionali finalizzata all'incremento dei ricavi e alla massima flessibilità della mano d'opera;

le decisioni della CLAP appaiono gravi per le seguenti ragioni:

a) risultano in contrasto con gli esiti dell'ultima Conferenza dei Servizi Minimi per quanto concerne le risorse e gli obiettivi assegnati, con gli accordi sindacali sottoscritti, con i progetti ed i programmi di attuazione degli interventi a favore del servizio pubblico e quindi con gli stessi capitolati ed accordi sottoscritti a livello regionale;

b) in attesa che la prossima Conferenza dei Servizi Minimi, che si terrà entro il 2001, definisca quantità e qualità dei servizi, risorse assegnate, obiettivi economici e funzionali da raggiungere, rette dei servizi e risorse umane destinate, contratti di servizio e capitolati, tale decisione rischia di provocare una rottura unilaterale di accordi da valutare alla luce degli impegni sottoscritti e per il futuro dell'azienda;

i pronunciamenti di condivisione delle istanze dei lavoratori delle istituzioni locali (Prefettura, Provincia, ecc.) e la solidarietà loro espressa dal Consiglio Provinciale di Lucca sono stati di fatto ignorati dalla CLAP che ha avviato un ricorso al lavoro precario e flessibile dopo aver beneficiato dei vantaggi dell'istituto di formazione lavoro vanificando l'esperienza e le conoscenze acquisite nei 24 mesi dai lavoratori che intende licenziare,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che il trasferimento agli enti locali delle competenze sui trasporti si stia rivelando dannoso per gli utenti e per i lavoratori;

se non ritengano che il processo di privatizzazione dei servizi pubblici locali (trasporti, sanità, ecc.) debba essere rivisto per garantire una parità di diritti a tutti i cittadini italiani;

se non intendano intervenire presso la regione Toscana affinché si interrompa il provvedimento di licenziamento dei tre lavoratori della CLAP e per sollecitare tutte le misure a difesa del trasporto pubblico locale e per la tutela dei lavoratori del settore.

(4-00847)

(9 novembre 2001)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, per quanto di competenza, si fa presente che, esercitando l'azienda CLAP di Lucca esclusivamente servizi di trasporto pubblico locale, questa Amministrazione non ha alcun potere di intervento in ordine ai provvedimenti assunti in materia lavoristica della azienda medesima.

Si evidenzia, infine, che il trasferimento agli Enti locali delle competenze sui trasporti si svolge in attuazione di una precisa normativa in materia.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti
SOSPIRI

(23 gennaio 2002)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nel Friuli ammonterebbero a circa 11.000 unità i posti di lavoro scoperti nella regione che sono o possono finire nelle mani dei gestori del lavoro nero;

la denuncia viene dalla C.G.I.L. friulana che nota come persino il lavoro interinale stenta a decollare perché costa di più rispetto al lavoro nero. I casi più frequenti si verificano nella cantieristica, nella carpenteria, nell'edilizia;

in regione sono molte le imprese che si presentano formalmente come di «collocamento interinale» ma senza possedere i requisiti previsti dalla legge (un miliardo di capitale sociale, operatività in almeno 4 regioni, iscrizione all'albo regionale). Si sviluppa così un nuovo caporalato che purtroppo riesce a gestire buona parte di questo lavoro in nero ricattando i lavoratori che si trovano nelle più disagiate condizioni economiche,

gli interroganti chiedono di sapere come si intenda garantire anche nel Friuli l'applicazione delle leggi della Repubblica, poiché la denuncia dei sindacati non può rimanere inascoltata.

(4-00006)

(18 giugno 2001)

Risposta. – La questione posta in evidenza nel suindicato atto parlamentare è particolarmente viva nell'attenzione del Governo, che ha già approntato, nel Documento di programmazione economica e finanziaria, una strategia di interventi volti ad affrontare il fenomeno del lavoro nero, inaccettabile sia per la sua dimensione economica che per il rilievo morale.

In particolare, per quanto attiene alla regione Friuli Venezia-Giulia si dá atto che il dato sui posti di lavoro scoperti è sostanzialmente corretto. Infatti, le imprese friulane lamentano una carenza di manodopera che ha ripercussioni negative sia sui programmi aziendali che sugli investimenti per lo sviluppo, compromettondo molto spesso la semplice tenuta delle posizioni di mercato.

Nel corso di questi ultimi anni, l'attività di repressione del lavoro irregolare è stata condotta con efficacia ed efficienza sia per l'attuazione delle direttive ministeriali in materia di vigilanza congiunta con gli istituti previdenziali e di vigilanza integrata con la Guardia di Finanza e le aziende sanitarie locali, sia per gli stretti rapporti tenuti con le organizzazioni sindacali e la cittadinanza. La Direzione provinciale del lavoro di Udine fa rilevare come puntualmente, con cadenza trimestrale presso la propria sede, si tengano le riunioni della Commissione provinciale di coordinamento della vigilanza, dove vengono segnalate le situazioni irregolari e di programma l'attività ispettiva, con la partecipazione delle Organizzazioni sindacali, tra cui la CGIL.

Nell'ultima riunione, del 17 luglio, le irregolarità segnalate ed accertate sono state:

contratti di appalto d'opera con imprese extracomunitarie (ex Jugoslavia, Repubblica ceca e Romania) spesso in mancanza di autorizzazioni al lavoro e con lavoratori frequentemente sprovvisti di permesso di soggiorno per motivi di lavoro;

«sfruttamento» di giovani lavoratori in quelle che, attualmente, sono le attività emergenti, come i *call-center,* procacciatori *marketing, fast-food,* eccetera.

In sostanza non si può parlare di caporalato, fenomeno che in altri ambiti si è sviluppato in presenza di eccesso di domanda di lavoro e in una società economicamente e socialmente povera, caratteristiche che oggi non qualificano il Friuli.

Nella regione in esame sono stati eseguiti controlli molto severi presso le imprese fornitrici di lavoro temporaneo, subito dopo l'entrata in vigore della legge n. 196 del 1997, che ha disciplinato il lavoro interinale.

Nello scorso anno i controlli effettuati in tale settore hanno inizialmente riguardato 18 aziende, di cui solo una era stata indicata come possibile fornitrice di lavoro interinale e, attualmente, la Direzione Regionale per il Friuli Venezia-Giulia sostiene che le società autorizzate, numerosissime e concorrenziali nella provincia di Udine, assicurano un collocamento legale.

Si deve sottolineare, tuttavia, che il Friuli, per la sua posizione di confine e per la già evidenziata carenza di manodopera locale, ricorre frequentemente alle richieste di autorizzazione al lavoro per cittadini extracomunitari, ai sensi dell'articolo 27, comma 1, lettera *i),* del decreto legislativo n. 286 del 1999, e ciò comporta il rischio intuibile di una eventuale illecita attività di «collocamento» per lavoratori stranieri, al di fuori del territorio nazionale.

Da ultimo, sotto il profilo del potenziamento dell'attività di vigilanza, si rappresenta che l'articolo 119 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, ha autorizzato questa Amministrazione ad assumere mille unità di personale nei ruoli ispettivi. Le assunzioni, che in parte avverranno nel corrente mese, saranno effettuate attingendo dalle graduatorie degli idonei di precedenti concorsi già espletati.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali
MARONI

(6 novembre 2001)

SERVELLO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la tragedia verificatasi nella stazione ferroviaria di Bovisio Masciago (Milano) lo scorso 3 settembre, allorché una giovane donna, Manuela Scalia, di anni 24, mentre attendeva il treno delle Ferrovie Nord Milano per recarsi al lavoro il primo giorno dopo il suo rientro dalle vacanze, è stata travolta e uccisa, ha profondamente commosso non soltanto la popolazione locale, ma migliaia di pendolari che si recano ogni giorno a Milano dall'importante centro della Brianza;

gli stessi ferrovieri hanno sottolineato più volte le carenze della linea ferroviaria anzidetta, sostenendo che la stazione di Bovisio Masciago è fatiscente, che non vi è sottopassaggio pedonale e che i pendolari debbono attraversare i binari su precarie assi di legno, mettendo quindi a rischio la loro incolumità;

lo stesso sindaco di Bovisio Masciago, signor Gianfranco Ratti, in una lettera aperta inviata alle massime autorità centrali e locali, ha denunciato la pericolosità della linea, chiedendone l'interramento e ricordando come le amministrazioni locali abbiano sempre sostenuto la necessità di un intervento radicale e non provvisorio, quale sarebbe la realizzazione di una serie di sottopassi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di prendere in considerazione, in via prioritaria, il progetto di massima di interramento della linea delle Ferrovie Nord Milano che da Bovisio Masciago porta alle metropoli, anche tenuto conto del fatto che, se si realizzassero i sottopassi, si spenderebbero ingenti capitali per opere che in un secondo tempo non servirebbero più, in quanto l'interramento della linea ferroviaria è ormai richiesto dall'intera popolazione e imposto da obiettive ragioni logistiche;

si sottolinea che l'interramento della linea ferroviaria apporterebbe vantaggi a tutti i centri attraversati, consentendo una maggiore frequenza del servizio con conseguente sicurezza per l'utenza, nonché, infine, un recupero di spazi in superficie da adibire a parcheggi per i pendolari.

(4-00405)

(18 settembre 2001)

Risposta. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto occorre innanzitutto premettere che nell'ambito del programma di ammodernamento della linea Milano-Asso, la Società Ferrovie Nord Milano Esercizio (F.N.M.E.), esercente la linea ferroviaria in argomento, già negli anni passati aveva previsto una serie di interventi destinati a migliorare la sicurezza della linea, in analogia ad altri interventi già effettuati in quasi tutte le stazioni della rete su cui opera la suddetta Società.

Tali interventi, di rapida esecuzione, consistono essenzialmente nella realizzazione di sottopassi pedonali di stazione per l'accesso alle banchine, peraltro opportunamente dotati anche di ascensori per l'abbattimento delle barriere architettoniche, e nell'innalzamento della quota dei marciapiedi a + 60 centimentri (rispetto alla quota delle rotaie), in modo da scoraggiare l'attraversamento dei binari e nel contempo facilitare l'incarrozzamento.

Per la realizzazione di quanto indicato risulta necessario, tra l'altro, aumentare la larghezza utile dei marciapiedi e ciò in diversi casi comporta anche la necessità di modifiche all'assetto del piano binari; in alcune situazioni, inoltre, l'intervento di innalzamento dei marciapiedi è reso più complesso dalla presenza di passaggi a livello all'interno della lunghezza utile dei marciapiedi di stazione e talvolta anche da curve di raggio ridotto.

L'entità degli interventi comporta necessariamente il confronto con le Amministrazioni locali, alle quali compete il rilascio delle autorizzazioni urbanistico-edilizie indispensabili per l'esecuzione dei lavori.

Gli interventi predetti sono stati più volte proposti nel corso degli anni dalla Società F.N.M.E. alle Amministrazioni locali, ivi compresa quella di Bovisio Masciago, che tuttavia si sono opposte a interventi ritenuto dalle stesse «provvisori». Le medesime Amministrazioni invece sostenevano la necessità di interventi più radicali e risolutivi, sia dei problemi urbanistici sia trasportistici, indicandone come soluzione l'interramento della linea ferroviaria.

Al riguardo, occorre sottolineare che tale ipotesi è stata oggetto di diverse analisi di prefattibilità promosse sia dalle Amministrazioni locali sia dalla Regione Lombardia. Di recente, un gruppo di lavoro costituito da tecnici delle Amministrazioni locali o da queste delegati ha esaminato la fattibilità dell'intervento ed ha convenuto che si tratta di un progetto estremamente impegnativo che richiederebbe un investimento dell'ordine di 3.000 miliardi di lire con una previsione dei tempi di realizzazione dell'ordine di 10 anni dalla data di inizio lavori. È anche opportuno segnalare che tutte le ipotesi di interramento allo studio escludono l'interruzione del servizio ferroviario durante i lavori e si orientano pertanto sulla costruzione di gallerie profonde mediante sistemi di scavo meccanizzati. L'eventuale realizzazione di sottopassi pedonali e stradali non interferirebbe quindi con l'ipotesi di interramento mentre contribuirebbe fin da subito a migliorare la sicurezza dell'esercizio fino alla conclusione dell'eventuale intervento di interramento a tutt'oggi ancora non programmato e non finanziato.

Per quanto sopra, la Società F.N.M.E. ritiene fondamentale l'esigenza, condivisa anche da questa Amministrazione, di elevare gli *standard* di sicurezza e di fruibilità delle stazioni della linea Milano-Asso realizzando almeno gli interventi minimi citati, indipendentemente dalle future decisioni sugli interventi di potenziamento della linea a medio-lungo termine. Tali interventi, si stima, potrebbero essere eseguiti quasi tutti nell'arco di due anni per un importo di circa 100 miliardi di lire.

Da ultimo, si sottolinea che dal 1° gennaio 2001, in ossequio al disposto del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 dicembre 2000, le competenze amministrative in materia di trasporto ferroviario locale sono state delegate alle Regioni e che conseguentemente alle stesse Regioni viene affidata la competenza anche in materia di potenziamento delle relative infrastrutture.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

SOSPIRI

(23 gennaio 2002)

SODANO Calogero, SUDANO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

in Sicilia i turni di distribuzione idrica sono mediamente di oltre 10 giorni e causano seri problemi igienico – sanitari e tra non molto, forse, anche di ordine pubblico;

il 24 febbraio 2001 il Ministro dell'interno *pro tempore* suo predecessore ha nominato Commissario delegato per l'attuazione degli interventi necessari per fronteggiare l'emergenza idrica nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Palermo e Trapani il generale Roberto Iucci e tutti abbiamo sperato nella sua operatività avendo poteri eccezionali e straordinari;

ad oggi nessuna opera del programma dell'ordinanza n. 3.108 del 24/2/2001 è stata avviata né tanto meno realizzata (nemmeno quelle già attivabili come il pozzo Monna Farina in territorio di Castronovo di Sicilia);

è mancato un coordinamento snello e tempestivo tra enti erogatori del servizio idrico che consentirebbe, in tempo reale, in caso di interruzioni e rotture delle tubazioni, di attivare fonti alternative utilizzando le varie interconnessioni esistenti fra gli acquedotti, evitando le preventive, estenuanti e spesso intempestive autorizzazioni;

non si è ancora sbloccato l'*iter* amministrativo per la realizzazione della Diga Blufi, cuore del sistema idropotabile del sistema acquedottistico della Sicilia centro-meridionale;

non è stato attivato l'*iter* progettuale per la realizzazione dei lavori di rifacimento dell'acquedotto Gela – Agrigento e dell'acquedotto Favara di Bugio, definiti dallo stesso Commissario «le autostrade dell'acqua», e assolutamente necessari per garantire razionalmente l'approvvigionamento idrico dei comuni collegati,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della gravissima crisi idrica che investe la città di Agrigento e buona parte della provincia , assieme a quella di Caltanissetta;

quali provvedimenti intenda adottare in ordine al gravissimo problema esposto che determina gravi disagi alle popolazioni, compresi l'avvio e la programmazione dell'*iter* tecnico amministrativo per la costruzione di un dissalatore nel territorio agrigentino.

(4-00038)

(19 giugno 2001)

RISPOSTA. – Com'è noto, per avviare a soluzione i problemi sollevati dagli onorevoli interroganti è stato dichiarato lo stato di emergenza idrica nei territori delle province di Agrigento, Enna, Caltanissetta, Palermo e Trapani, prorogato sino alla data del 31 dicembre 2001.

Con ordinanza n. 3108 datata 24 febbraio 2001, il Ministro dell'interno, delegato per il coordinamento della protezione civile, ha nominato un Commissario per fronteggiare la situazione di crisi idrica che periodi-

camente colpisce tali province, assegnando compiti specifici e risorse finanziarie.

Lo stesso Commissario è stato autorizzato, con una successiva ordinanza, la n. 3114 del 19 marzo 2001, a provvedere agli interventi di manutenzione delle reti idriche, utilizzando, allo scopo, le risorse finanziarie assegnate dalle due ordinanze citate e da una successiva, la n. 3128 del 27 aprile 2001, per un totale di 92,4 miliardi di lire.

Rientrano anche nelle disponibilità del Commissario delegato, previa intesa con la Regione siciliana, le risorse costituite dai fondi comunitari 2000-2006 per l'attuazione di interventi strategici non ricompresi dal piano degli interventi.

Il Commissario, sulla base dell'articolo 1, comma 1, della stessa disposizione ministeriale precedentemente indicata, ha, tra l'altro, ritenuto opportuno devolvere agli Uffici territoriali di Governo interessati il coordinamento di tutte quelle attività di pianificazione per l'emergenza immediata, per quelle a medio termine e quelle strategiche, richiedendo la creazione presso gli stessi di un punto di riferimento e la nomina di un funzionario referente.

Durante il periodo di gestione commissariale è stata organizzata la distribuzione dell'acqua per tutti i Comuni delle province, oggetto dell'ordinanza n. 3108/2001, prevedendo, per ogni abitante, una dotazione minima giornaliera di circa 200 litri e una dotazione maggiore per i Comuni capoluogo di provincia e per quelli che ospitano ospedali di rilievo, tribunali, case circondariali.

Nonostante la turnazione nella distribuzione dell'acqua nell'estate scorsa sia stata di gran lunga inferiore a quelle applicate negli anni precedenti, permane una situazione di difficoltà dovuta ad una non adeguata manutenzione delle reti di distribuzione, dei relativi serbatoi e delle condotte di adduzione.

Il miglioramento dei tempi di turnazione si è ottenuto grazie ad una serie di massicci interventi di manutenzione straordinaria delle infrastrutture che hanno consentito di aumentare l'assegnazione giornaliera di acqua per ogni cittadino.

Pur nell'ambito dei particolari poteri straordinari, le numerose opere di manutenzione necessarie, già avviate da parecchi anni e la cui realizzazione presuppone un impegno di spesa per svariati miliardi, non consentono tuttavia la conclusione degli interventi in tempi brevi.

In ogni caso, in vista dell'esecuzione di lavori futuri si è acquisito il parere favorevole della Regione siciliana, su un documento che propone l'esecuzione di interventi ritenuti prioritari, da realizzare con i fondi previsti negli accordi di programma quadro «Agenda 2000», quali:

i lavori di risanamento della diga Ancipa;
la realizzazione del 4° modulo del dissalatore di Gela;
il rifacimento acquedotto Favara di Burgio;
il rifacimento condotta acqua dissalata Gela-Aragona;
il rifacimento acquedotto Montescuro Ovest;
il rifacimento acquedotto Montescuro Est;

la costruzione della diga di Blufi;

il potenziamento del dissalatore di Trapani;

la costruzione dell'adduttrice dalla diga Rosamarina al potabilizzatore Risalaimi;

il completamento della diga Gibbesi;

i lavori di sfangamento della diga Olivo;

i lavori di recupero della diga Comunelli;

il trattamento delle acque della diga Villarosa;

i lavori di completamento della diga Pietrarossa.

Infine la commissione tecnica (*ex* ordinanza n. 3052/2000) ha proceduto all'esame di altri progetti per quali ha espresso parere positivo con prescrizioni per i lavori di ripristino della funzionalità della centrale Gammauta per il sollevamento delle acque del fiume Sosio nel lago Raia e per quelli di sostituzione di tratti dell'acquedotto Montescuro Est, nelle contrade S. Vito e Bordonaro nel comune di Caccamo.

In merito poi al problema specifico della manutenzione delle reti idriche e degli invasi, a cui fa riferimento l'interrogante, sono state espletate gare d'appalto per i lavori urgenti sulla diga Scanzano per un importo di 4,7 miliardi di lire, per l'esecuzione dei lavori di «by-pass» degli acquedotti Blufi e Fanasco, della diga Fanaco e l'indagine geognostica per la riparazione della condotta di Licata-Canicattì per un totale di 3,967 miliardi di lavori.

Si è provveduto, altresì, all'adeguamento a norma delle dighe Leone, Rossella, Poma, Nicoletti, Trinità, Castello e S. Giovanni, ed alla manutenzione dell'acquedotto Montescuro Ovest, dell'acquedotto di Fanaco, di tratti della condotta Antipa Alto e di quella straordinaria del potabilizzatore Fanaco, alle proiezioni geofisiche nell'area Rocca Stefana ed alla perforazione e alle prove di portata per la realizzazione di un pozzo in area Aculeia per un importo pari a 44,125 miliardi di lire.

Sono state inoltre autorizzate progettazioni relative ad interventi di manutenzione straordinaria sulle reti idriche comunali per un importo, in linea di massima, pari a 50 milioni di lire per ogni singolo progetto, per un impegno complessivo di 10 miliardi di lire, la redazione del progetto per il ripristino urgente della funzionalità del pozzo in località «La Marca» nel comune di Canicattì, dell'importo di 60 milioni di lire e la redazione del progetto per il ripristino urgente della funzionalità della centrale di sollevamento dall'invaso «Gammauta» all'invaso «Prizzi» del costo di 175 milioni di lire.

Nella seduta dell'11 gennaio 2002 il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro Scajola, ha prorogato lo stato di emergenza relativo alla crisi di approvvigionamento idropotabile nelle cinque province siciliane fino al 31 dicembre 2002.

Con ordinanza, in corso di emanazione, sarà conferito al Presidente della regione Sicilia l'incarico di Commissario straordianrio precedente-

mente scaduto e saranno definiti i contenuti della delega, i tempi, le modalità di esercizio e le norme a cui si potrà derogare.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
BALOCCHI

(29 gennaio 2002)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso:

che l'interrogante ha già presentato nella passata legislatura atti ispettivi sul problema della stazione ferroviaria di Fasano;

che il suddetto problema è ancora irrisolto;

che, in particolare, sono aumentati i disagi nel periodo estivo per la soppressione delle fermate a Fasano dei treni Eurostar e ciò ha costituito anche un danno economico per la città a forte vocazione turistica;

che i disagi riguardano anche gli studenti ed i lavoratori pendolari di Fasano e dei comuni di Cisternino, Locorotondo, Alberobello e Martina Franca che utilizzano la stazione in questione;

che la biglietteria della stazione funziona solo per alcune ore,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-00415)

(18 settembre 2001)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, le Ferrovie dello Stato riferiscono che, con l'orario estivo giugno 2001, è stata completamente rinnovata la programmazione dell'offerta sulla Direttrice Adriatica, comportando una ridistribuzione del numero dei treni offerti, a vantaggio di una complessiva velocizzazione e razionalizzazione dei collegamenti.

Tale operazione, in linea con la strategia commerciale della Divisione passeggeri, improntata ad una forte differenziazione tra i servizi di media e lunga percorrenza (ES-IC), ha comportato l'assegnazione principalmente ai capoluoghi di Regione dei servizi ES dedicando, invece, il traffico IC ai centri regionali più importanti e ad elevato valore commerciale.

Ciò nonostante, alla città di Fasano sono state attribuite le fermate di due coppie di ES per Roma:

ES 9352 Lecce-Roma (fermata a Fasano ore 7,22);
ES 9354 Lecce-Roma (fermata a Fasano ore 11,25);
ES 9353 Roma-Lecce (fermata a Fasano ore 18,28);
ES 9355 Roma-Lecce (fermata a Fasano ore 22,25);

Inoltre, la stazione di Fasano usufruisce di una serie di collegamenti diretti notturni per molte destinazioni del Nord, di seguito indicati:

ICN 762/761 per Milano;
ICN 776/779 per Trieste;

Espresso 926/923 per Bologna;
Espresso 904/901 per Torino;
Espresso 924/925 per Bolzano.

Per ciò che concerne il funzionamento della biglietteria, si fa presente che negli orari di chiusura della stessa il servizio di vendita viglietti per la breve percorrenza è, comunque, assicurato da svariati punti vendita siti nelle vicinanze della stazione. Per quello della lunga percorrenza, oltre alla vendita presso le agenzie di viaggio abilitate, il cliente può prenotare o acquistare per tempo dalla stessa stazione di Fasano o da qualsiasi stazione o agenzia FS il biglietto che, dal momento della emissione, ha una validità di due mesi.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti
Sospiri

(23 gennaio 2002)